

Il mondo di Silvia nel mondo

intervista a Silvia Lisena a cura di Annalisa Benedetti

*Il 5 giugno 2014 ho partecipato all'evento "L'arte sbarrierata" svoltosi a Milano nell'ambito del **Festival letterario** del capoluogo lombardo. Un ambizioso programma ideato da **Silvia Lisena**, giovane donna con disabilità motoria, studentessa universitaria e responsabile dell'Ufficio stampa del Festival.*

***L'arte ha barriere?** Da questa domanda è partito il lungo viaggio tra libri, teatro, televisione, cinema, danza, fotografia e musica. Il pubblico è stato condotto in un mare di esperienze, vissuti, emozioni che hanno dato vita a momenti di intenso dibattito e creato innumerevoli spunti di riflessione. Ognuno dei presenti è tornato a casa con un bagaglio sicuramente più ricco per continuare il viaggio nella propria realtà quotidiana, con le proprie risorse.*

*Non vi proporrò il riassunto dell'evento. Preferisco farvi conoscere le persone che ho incontrato. Continuerò così il mio viaggio. E incomincio dal capitano, **Silvia Lisena**, un vulcano di creatività, grinta e determinazione.*

Silvia, vuoi presentarti tu ai nostri lettori?

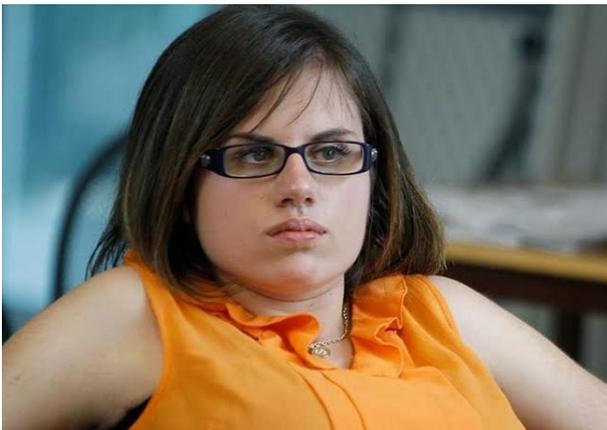


Immagine: un bel primo piano di Silvia

Sono una ventunenne, studentessa del secondo anno della facoltà di Lettere all'Università degli Studi di Milano; dallo scorso ottobre-novembre sono anche la responsabile dell'Ufficio Stampa del Festival della Letteratura di Milano. E, ovviamente, sono l'ideatrice e curatrice dell'evento "L'arte sbarrierata" che il Festival ha presentato lo scorso 5 giugno 2014.

Com'è andata l'organizzazione dell'evento culturale?

E' stata bella ma, come penso ogni organizzazione di eventi, non è stata facile.

Bella perché partiva da una cosa che avevo ideato io e che comunque volevo fare io, nessuno mi aveva chiesto di farla. In questa terza edizione del Festival era possibile proporre dei temi, e io ho lanciato l'idea de "L'arte sbarrierata". Sarò sincera, all'inizio l'avevo pensato soltanto come una presentazione di alcuni libri, ma poi, visto che il Festival (nonostante il nome possa suggerire il contrario) tratta non solo di letteratura bensì anche di forme d'arte e di cultura in senso lato, mi son detta che sarebbe stato bello poter dare uno sguardo alla disabilità in altre forme, come appunto il teatro, la musica, la danza, la fotografia, la televisione e il cinema.

Così mi sono messa alla ricerca degli ospiti: alcuni li conoscevo già perché erano amici dei miei amici, altri mi sono stati suggeriti da questi stessi, altri ancora li ho trovati proprio **leggendo alcune interviste sul sito del Gruppo Donne UILDM [*]** (sito che, tra l'altro, ho scoperto recentemente e casualmente e che, diciamo, non mi "tocca" particolarmente non essendo la mia patologia una distrofia muscolare). Li ho contattati e abbiamo deciso insieme il giorno, ho mostrato loro la bozza di programma che avevo preparato e ci siamo coordinati nello specifico sui vari interventi. Coloro che presentavano i propri libri (**Antonella Ferrari** con *"Più forte del destino"* e **Valentina Bazzani** con *"Quattro ruote e tacco 12"*) avevano bisogno di relatori, quindi, per chi non se lo fosse potuto procurare da sé, ho dovuto chiedere agli organizzatori del Festival (**Cristiana Zamparo** e il direttore artistico, **Milton Fernández**) di cercare una persona. In un caso ho dovuto anche contattare il libraio per allestire il banchetto vendita di un libro. La location è stata l'unica cosa che non ho deciso io, in quanto il Festival aveva già una lista di luoghi in cui si erano tenuti gli eventi delle scorse edizioni e quindi mi è stata proposta l'Ex Fornace di Milano, sul Naviglio Pavese. Qualche settimana prima dell'evento sono andata a fare un sopralluogo e mi è sembrato perfetto. Spazioso, luminoso, accessibile (c'era solo un piccolo gradino all'ingresso, che gentilmente Milton ha provveduto a sistemare con una piccola pedana in legno). Ovviamente ho dato agli ospiti tutte le indicazioni per arrivarvi e per parcheggiare nel caso avessero utilizzato l'automobile.

Una cosa che purtroppo è mancata, è stato lo sponsor. I miei sforzi in tal senso sono risultati vani. Anche quando pensavo di averlo finalmente trovato, è svanito tutto nel nulla. Premetto che **il Festival non ha mai ricevuto contributi finanziari da parte delle istituzioni**, quindi mi sono adoperata per permettere di rimborsare almeno le spese di viaggio agli ospiti (alcuni dei quali arrivavano anche da altre Regioni). Fortunatamente gli ospiti non si sono fatti frenare da questa mancanza, seppur grossa, e hanno partecipato comunque, a testimonianza del fatto che il messaggio che volevano comunicare andava al di là di tutto.

Sei soddisfatta del risultato complessivo?

Direi di sì, dai. Non avevo grandi aspettative: purtroppo il Festival non è ancora molto conosciuto, quindi c'è stata un'affluenza di persone non tanto alta. Ma, d'altronde, tutti gli eventi all'inizio hanno un pubblico piccolo, no? Poi, mano a mano, crescono sempre più. Intanto, comunque, le persone c'erano e sono contenta di aver comunicato loro qualcosa (o almeno, spero di averlo fatto). Come ho detto alla fine della giornata, questo è solo l'inizio e sarò eternamente grata al Festival della Letteratura di Milano, per avermi dato la possibilità di fare quest'esperienza, e a tutti gli ospiti, per averla voluta condividere con me: Antonella Ferrari, Valentina Bazzani, Alessandra Roberti, Chiara Bersani, Laura Carafoli, Antonio Giuseppe Malafarina, Claudio Arrigoni, Elisa Cutuli, Franco Covi, Gabriella Moret. Non presenti di persona, ma coi loro video: Aldo Bisacco e Simona Spinoglio.

Io l'ho trovato un bellissimo evento. Unico neo, un pubblico numericamente scarso e composto da persone già addentro il tema della disabilità. Questo l'ha reso "un evento a parte" e non "parte dell'evento". Mi spiego?

Ti riferisci alla citazione che ho utilizzato all'inizio della mia presentazione: "**La disabilità non è un mondo a parte ma una parte del mondo**", di cui ancora sono alla ricerca dell'autore. Comunque sia, il motivo per cui questo evento è stato ancora un po' un "evento a parte" dipende dall'esigua popolarità del Festival della Letteratura di Milano e anche dal giorno, che era un giovedì, quindi molta gente era al lavoro. Come renderlo più "parte dell'evento"? Sarebbe quantomeno troppo sperare di ottenere una minima attenzione da parte dei media (benché alcune piccole radio, come **Radio Stonata** e **Radio Kristall**, abbiano accettato di fare da media partner), quindi per ora credo che si possa contare solo sul passaparola. Passaparola fra amici che, magari, non hanno una disabilità, così lo si rende più "parte dell'evento", riuscendo ad **attirare l'attenzione di gente a cui non tocca personalmente l'argomento**. Poi, questa è stata la prima volta, e già sto entrando in contatto con persone che, pur non avendo partecipato all'evento, ne erano interessate. Credo che via via la gente cominci a sentirsi attratta perché, nel nostro piccolo, cominciamo a "farci conoscere": sono fiduciosa nel futuro, quindi si vedrà nel momento in cui si ripresenterà un'altra occasione.

Hai già in mente di organizzare una seconda edizione?

Non so se la farò. Principalmente perché sarebbe difficile trovare altri ospiti: per quanto riguarda i libri, ci sono molti scrittori con disabilità in Italia quindi sarebbe abbastanza facile contattarli. Ma per quanto riguarda ambiti come il teatro e la televisione, oltre ad Antonella Ferrari, chi altro c'è? Purtroppo in Italia penso che un numero davvero limitato di persone con disabilità si metta in gioco e riesca a sbarcare nel mondo dei grandi mass media: questo dipende anche (ma non solo), come abbiamo affrontato nei dibattiti sul teatro e sulla televisione, dalla rigida chiusura da parte di registi, produttori televisivi e persone che lavorano in quegli ambiti verso il mondo della disabilità, e dalla loro ostinazione nel voler rappresentare modelli che, nel 2014, sono ormai obsoleti.

Veniamo a te, Silvia, tu, ti senti parte del mondo?

Credo che per poter essere parte del mondo **bisogna** anche **decidere di volerlo essere**. Certo, buona parte di questo processo di inclusione viene anche dalla società circostante: riguardo a questo, fortunatamente, non ho mai avuto problemi. Famiglia e amici mi hanno sempre considerato al pari di tutti gli altri (durante gli anni del liceo ero una di quelle che passava le versioni di latino e aiutava in inglese!), quindi non ho mai subito esperienze di bullismo o cose del genere che, purtroppo, noto che hanno subito altre persone nella mia condizione. Per il resto, ogni giorno sto decidendo di voler essere parte del mondo. Non è facile, però penso sia un diritto di ognuno poterlo essere.



Immagine: Silvia con gli amici Paola e Federico

Ma anche tu, avrai un *tu* mondo? Tutti ce l'abbiamo!

Credo che il mio mondo sia la scrittura. Scrivo sin da quando ero piccola, e lo trovo terapeutico per varie ragioni. Primo, dà sfogo alla mia fantasia, che ho sempre avuto fervida, permettendomi di rendere più concreto ciò che immaginavo nella mia mente (cosa che reputavo e che reputo straordinaria). Secondo, per molti anni ha costituito una sorta di escamotage per la mia timidezza che mi impediva di parlare facilmente con le persone, soprattutto con i ragazzi.

Attraverso quale altra arte ti senti libera di esprimere te stessa?

La recitazione (finora quella teatrale, ma non escludo che, in futuro, potrei lavorare in altri campi) in cui mi sono imbattuta nel lontano 2005 per pura curiosità, trasportandomi su un palcoscenico. La sensazione che provo prima di fare uno spettacolo o quando sono sul palco è indescrivibile, si può comprendere solo provandola. La recitazione mi ha permesso di esprimermi nel momento in cui ha contribuito a farmi **scoprire un'altra parte di me stessa** che non conoscevo. È vero che, ogni volta che si impersona un personaggio, si deve entrare in lui o in lei, ma inevitabilmente si mette sempre dentro qualcosa di noi stessi, ed è qualcosa che lo caratterizza. La recitazione mi ha anche aiutato a vincere la mia timidezza perché accadeva molto frequentemente che, quando io e la mia compagnia (ci chiamiamo "**La compagnia del millepiedi scalzo**") ci recavamo nell'auditorium dove avremmo dovuto mettere in scena lo spettacolo, i prof si mettevano nelle ultime file e gridassero: «Non si sente niente da qua! Alza la voce!» e l'alzare la voce implicava il vincere la mia paura, e quindi la mia timidezza. La recitazione mi permette anche di esprimere la mia anima da sognatrice e, in un certo senso, da scrittrice (nella misura in cui devo entrare in qualche personaggio, seppur non sia stato creato da me): le devo e le dovrò sempre tantissimo.

Ci racconti com'è andata al provino per il musical "Ghost"?

Verso la fine del 2013, avevo partecipato ad un concorso indetto da Radio Italia per cercare di ottenere, dopo un accurato casting, un piccolo cameo nel musical italiano di "Ghost". Bisognava scrivere una frase che rappresentasse, per ognuno, la recitazione. Io scrissi: **"Recitando si capisce la vita"**, aggiunsi qualche informazione su di me e mandai la mail convintissima che non sarei stata selezionata, visto che la mia fortuna nei concorsi è pari a zero. E invece... qualche tempo dopo mi fu annunciato, tramite mail, che ero una dei candidati per l'audizione finale! **Precisai che ero in carrozzina** e, con mio grande stupore, non fecero storie, anzi, si premurarono di verificare l'accessibilità del luogo in cui si sarebbe svolta l'audizione (gli studi di Radio Italia a Cologno Monzese). Ero felicissima, principalmente per due motivi: **per la prima volta avrei affrontato un'audizione seria** ed inoltre ero orgogliosa di essere stata scelta perché **era piaciuto ciò che avevo scritto**. Eravamo una ventina di persone tra ragazzi e ragazze (alcuni con esperienza, altri no) e avremmo dovuto interpretare la famosa scena in cui Molly e Sam modellano il vaso di creta al tornio (dal film "Ghost", di Jerry Zucker, 1990, con Patrick Swayze e Demi Moore), per cui ci avevano divisi in coppie. Io detti il meglio di me, riuscendo a recitare il mio copione (che avevo imparato in quel momento) e inserendo anche qualche nuova battuta che mi era uscita spontaneamente, cosa per cui il regista e chi lo affiancava si sono complimentati con me. Nonostante questo, non riuscii a vincere, ma già lo sapevo. Sapevo che sarebbe stato difficile, e l'ho detto alla fine del mio provino: mi hanno risposto che la difficoltà maggiore sarebbe stata nell'organizzazione di un musical in cui vi è una persona con disabilità. E come biasimarli, dopotutto? Sapevo che sarebbe stato difficile, lo sapevo sin da quando venni selezionata. Ma ho voluto provarci, forse perché il solo desiderio di vedere com'era una vera audizione prevaleva su tutto. E poi comunque devo ammettere di aver fatto una bella figura, cosa che ha evitato il rischio di farmi passare per una sprovvaduta. Cosa vorrei che fosse rimasto al regista?

Vorrei che fosse rimasto il ricordo di una ragazza in sedia a rotelle che voleva sostenere un'audizione e che era conscia delle difficoltà che ci sarebbero state, ma che non per questo si è tirata indietro: **il ricordo di una ragazza in sedia a rotelle che si è presentata non per vincere l'audizione, ma per vincere una sfida contro se stessa e contro il mondo.**



Immagine: Silvia durante lo spettacolo teatrale "Delitto a Villa Rong" nelle vesti di "Didascalìa", messo in scena a Cornaredo nel 2010

Che tipo di donna sei?

Premetto che mi sono scoperta solo recentemente. Ho scoperto di essere una donna molto ambiziosa e determinata e se da un lato questo è sicuramente un pregio se ci si proietta, ad esempio, nel mondo del lavoro, dall'altro forse risulterà essere eccessivamente una «capa tosta» perché, in questa grande voglia di fare e ottenere una determinata cosa o di arrivare ad un determinato obiettivo, non bado molto alle eventuali barriere che ci possono essere (pur essendo ben consapevole della loro presenza). Ovviamente alcune cose richiedono del tempo per potersi concretizzare, ma ormai sono talmente abituata ad aspettare che non costituisce più (o quasi) un problema per me.

Benché, in parte, si sia attenuato, un tratto del mio carattere che mi porto dentro sin da quando ero bambina è la forte tendenza ad essere un'inguaribile sognatrice, con tutto ciò che, purtroppo, ne consegue: castelli in aria, illusioni, e cose del genere. Adesso ho imparato (o meglio, sto imparando) a guardare tutto con un filo di razionalità in più, ciò non toglie che continuo a sognare ad occhi aperti. Dopotutto, è anche dai sogni che nasce la scrittura, almeno per me.

Che tipo di donna ti senti agli occhi degli altri?

Per molto tempo sono stata rinchiusa in un'estrema timidezza, soprattutto nei confronti dell'universo maschile con cui non riuscivo minimamente a relazionarmi: talvolta usavo Messenger (quando era ancora popolare) o il cellulare, ma erano casi eccezionali. Con le ragazze, invece, bene o male riuscivo a relazionarmi perché mi sentivo più a mio agio. Non so, pertanto, come possa essere apparsa agli occhi degli altri: col senno di poi, penso che questo difetto non abbia giovato affatto alla mia immagine, resa "difficile" anche dalla presenza della carrozzina. Certo, posso affermare che **venivo vista come una fra le studentesse più brillanti della mia classe**, quella a cui rivolgersi per farsi passare i compiti, per chiedere informazioni sempre relative all'ambito scolastico o per ripetere le lezioni in vista di un'interrogazione. Basta, non ero più di quello. E la mia timidezza ovviamente non ha aiutato: non ci si deve aspettare che le cose piovano dal cielo, bisogna sempre fare uno sforzo per cercare di convogliarle verso di sé, cosa che purtroppo per lungo tempo non ho mai fatto.

Da un paio d'anni, però, la situazione è cambiata completamente: grazie all'incontro con quello che attualmente è il mio gruppo di amici (formato da persone in carrozzina e persone non in carrozzina) e con quello che è diventato il mio migliore amico, sono riuscita ad entrare in contatto con l'universo maschile e devo dire che mi è piaciuto, in quanto **gli amici maschi in alcune occasioni sono anche meglio delle donne**. Adesso che tipo di donna mi sento agli occhi degli altri? Una donna più sicura di sé, più estroversa, che riesce a mostrare meglio la propria femminilità e ad apprezzarsi; una donna che non si fa (quasi) più problemi a parlare e a scherzare con una persona di sesso opposto. Una donna che, finalmente, è riuscita a scoprire la propria individualità e che è determinata a farla conoscere agli altri.

Stai scrivendo un libro sull'adolescenza. Come mai hai scelto proprio questo tema?

Ho scelto questo tema perché il libro (intitolato "Un amore senza barriere") è nato quattro anni fa da uno sfogo: nel 2010 avevo 17 anni, quindi ero ancora nella fase adolescenziale, e **per la prima volta mi sono sentita diversa dalle mie coetanee**, nel momento in cui notavo che i ragazzi iniziavano a corteggiarle, mentre invece a me non degnavano uno sguardo. Più che altro, notavo che le mie coetanee (ma questa era ed è una tendenza generale) assumevano atteggiamenti e comportamenti che non erano nel loro consueto modo di fare, quasi indossassero una maschera apposta per farsi apprezzare dagli altri, che però, a questo punto, apprezzavano qualcosa che era solo apparente, non la persona com'era veramente.

Poi il libro, come accade di solito, è andato avanti "da solo" e ha toccato, oltre al tema dell'amore (descritto nel modo in cui io lo concepivo, ossia un sentimento che lega le anime e non le maschere), il tema della disabilità vista come qualcosa che accomuna tutti: infatti, **se la disabilità è vista come un limite, tutti abbiamo dei limiti** (che poi sono diversi tra loro), quindi tutti potremmo essere definiti "disabili". Infine, il mio libro parla di come questi limiti, che determinano la fragilità di ogni essere umano, paradossalmente ne determinano la bellezza: in un certo senso, la bellezza della fragilità. Non so se questo libro rimarrà un sogno nel cassetto o si concretizzerà: per adesso sto iniziando a guardare qualcosa e a prendere qualche contatto, ma ovviamente terrò la bocca cucita fino a quando non avrò risposte. Per il resto e per discutere meglio il suo contenuto che adesso ho ridotto ai minimi termini, ci vorrebbe un'altra intervista. Come si suol dire: chi vivrà, vedrà...

Ti piace viaggiare?

I miei genitori mi hanno trasmesso la passione del viaggio e ci sono riusciti benissimo. Adoro esplorare posti nuovi, respirare nuovi odori, assaporare nuovi sapori e conoscere nuova gente. Ogni anno visitiamo almeno una capitale europea, così fortunatamente posso dire di aver visto gran parte dell'Europa finora. Il posto più bello che ho visitato? Beh, ce ne sono un po': Praga, magica e romantica, Barcellona, che con quei palazzi colorati sembra una città fuori dal mondo, ma **il luogo a cui sono più legata è senza dubbio Londra**.



Immagine: Silvia a Londra, nei pressi di Hyde Park

È da quando avevo tre o quattro anni che stressavo i miei genitori perché mi ci portassero: finalmente nel 2006 ho realizzato il mio sogno. Londra è una città immensa, aperta alle necessità di tutti (certo, non senza qualche difetto, come tutte), multietnica: a Londra non ho percepito, o almeno non particolarmente, differenze di qualsiasi tipo. A Londra la diversità raggiunge finalmente la tanto agognata inclusione.

Quale professione ti piacerebbe svolgere in futuro?

Vorrei lavorare nel campo del giornalismo: vorrei occuparmi di spettacolo (ovviamente escludendo il gossip, che tra l'altro non può essere definito a pieno titolo "giornalismo") e di letteratura, ma mi piacerebbe anche fare dei reportage su luoghi sconosciuti, unendo così la mia passione per i viaggi. Ovviamente, vorrei anche continuare a lavorare nell'ambito della scrittura creativa.

E se dovessi realizzare il tuo sogno più grande in ambito artistico culturale?

Oltre alla scrittura creativa? Vorrei continuare a recitare e cercare di sbarcare nel mondo del cinema. Credo che, come ho detto durante "L'arte sbarrierata", ci sia ancora molto da fare in questo ambito, e io **vorrei riuscire ad essere una delle poche persone temerarie che vi si avventura**, soprattutto in Italia.

In bocca al lupo Silvia e complimenti per la tenacia!

[il viaggio continua...]

Segnaliamo anche

[*] Le interviste del Gruppo donne

[Che questo presente, continui! Intervista a valentina Bazzani](#)

[La sclerosi multipla non è un'opportunità. Intervista ad Antonella Ferrari](#)

[Della stessa sostanza delle stelle. Incontro con la performace artist Chiara Bersani](#)

[Musica rossetti e SMA. Intervista a Simona Spinoglio](#)

[L'arte sbarrierata: "Le barriere mentali sono molto più forti di quelle architettoniche" di Isabella castelli](#)

[La TV in primo piano, come inquadrarla? di Antonio Giuseppe Malafarina](#)

Ultimo aggiornamento, 13.07.2014

Gruppo donne UILDM - c/o Segreteria nazionale UILDM
Via Vergerio 19/2 - 35126 Padova - Tel. 049.8021001 Fax 049.757033
E-mail: gruppodonne@uildm.it - www.uildm.org/gruppodonne

© Gruppo donne UILDM. Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione senza preventiva autorizzazione.